

Fallisce l'incontro tra il ministro dell'Interno dell'Anp e tredici gruppi dell'Intifada. Tsahal blocca il suo ritiro da Hebron

Gaza, è ancora sangue sulla fragile tregua

Commando palestinese attacca un insediamento ebraico, uccisi due terroristi

Umberto De Giovannangeli

La missione impossibile di Abdel Razek Yihya si scontra con il «no» di tredici gruppi oltranzisti palestinesi ad accettare una tregua con Israele. Una discussione tesa, protrattasi per ore, non è bastata al ministro dell'Interno dell'Anp per convincere i movimenti radicali e dell'integralismo islamico se non a rispettare una tregua, quanto meno «ad abbassare una marcia». Ad esempio cessando gli attacchi con i razzi Qassam e con i mortai. «Ci ha parlato della sua teoria a proposito della resistenza e dell'insurrezione - racconta Mahmud al-Zahar, uno dei capi di Hamas che hanno partecipato alla riunione - e di come ritenga che certe forme di rivolta non servano alla causa palestinese. Ma nessuno dei presenti - taglia corto al-Zahar - era d'accordo con lui». La risposta dei «pasdaran» dell'Intifada viene sul campo, nel sud della Striscia di Gaza, nella colonia ebraica di Kfar Darom, che per l'intera nottata dell'altro ieri è stata sottoposta a un incessante fuoco di disturbo palestinese. Lo scopo era di favorire l'infiltrazione di un commando di tre membri delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa - il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah - che, armati di fucili automatici e di numerose bombe a mano, progettavano una strage. Il commando è stato però intercettato e nel

corso di un prolungato e intenso scontro a fuoco e di un successivo inseguimento due dei suoi membri sono stati uccisi dai soldati israeliani.

«Non c'è dubbio che a Gaza il progetto di cooperazione israelo-palestinese sia fallito», sentenzia il ministro Zahi Ha-

neghi, esponente dell'ala dura del Likud. Meno tranciante è la posizione del ministro della Difesa (laburista) Benjamin Ben Eliezer: un po' per convinzione e molto per contrastare l'ascesa del suo sfidante interno, il sindaco di Haifa ed ex generale Amram Mitzna, Ben Eliezer

vuole ancora vedere se Yihya e il colonnello Mohammed Dahlan, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Arafat, sapranno ridurre le violenze nei Territori facendo ricorso nei confronti dei gruppi armati del proprio ascendente e delle proprie capacità di persuasio-

ne. In attesa di ulteriori verifiche, la cooperazione israelo-palestinese procede sull'adagio di un passo avanti, due indietro. «Israele ha dimostrato di non essere serio», commenta una fonte palestinese dopo l'insuccesso dell'incontro fra il co-

mandante militare di Tsahal della Cisgiordania, generale Moshe Kaplinsky, e il suo omologo palestinese Haj Ismail. In principio i palestinesi esigono l'evacuazione immediata di tutte le città cinghiane, occupate ormai (con l'eccezione di Gerico) da numerose settimane dal-

l'esercito israeliano nell'ambito di una vasta operazione anti-terrorismo. L'altro ieri era apparso realizzabile un ritiro israeliano dal settore autonomo di Hebron (H-1). Ma ieri, il generale Kaplinsky ha annunciato a Haj Ismail che quel ridispiacimento per ora non avverrà. Informazioni di intelligence - è la spiegazione israeliana - indicano infatti come imminente un nuovo attentato palestinese in quella città. Ufficiali israeliani, che hanno preso parte all'incontro con i palestinesi, hanno aggiunto che a Betlemme, dopo il ritiro di Tsahal, i palestinesi hanno dislocato solo «alcune sparute unità», che non sembrano in grado di mettere con le spalle al muro i gruppi radicali dell'Intifada. Resta comunque aperto uno spiraglio di dialogo ma le speranze di successo - di ottenere cioè un almeno tacita sospensione della rivolta armata - sono minime e tra gli israeliani a regnare è il pessimismo. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yediot Ahronot, due israeliani su tre affermano che alla prova dei fatti gli accordi di Oslo, siglati nel settembre '93 dall'allora primo ministro Yitzhak Rabin e da Yasser Arafat, «si sono rivelati dannosi».

Un giudizio negativo che veicola la crescente popolarità di quei politici, come Ariel Sharon e Benjamin Netanyahu, che di quegli accordi sono sempre stati tenaci oppositori.



file interviste

Il funerale di Medhat al-Yazijn a Jabalva nel campo rifugiati nella striscia di Gaza

Lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore di Hamas, rilancia la sfida a Israele «L'attacco all'Irak farà esplodere il Medio Oriente»

Nessun dialogo con chi mira al nostro annientamento
La pace dei sionisti è la resa dei palestinesi

Il piano «Gaza-Betlemme»? «È un tentativo di ingabbiare le forze della resistenza destinato ad un misero fallimento». I venti di guerra che tornano a spirare prepotentemente nel Golfo Persico? «È la riproposizione di quella politica dei due pesi e due misure che porta gli americani ad attaccare militarmente l'Irak dopo aver determinato la morte di centinaia di migliaia di indifesi, a cominciare dai bambini iracheni, con la criminale arma dell'embargo e, allo stesso tempo, sostenere con ogni mezzo, politico e militare, Israele nella guerra totale scatenata contro il popolo palestinese. Solo un illuso o un traditore può ancora ritenere gli Usa mediatori super partes».

«Una discussione era stata avviata, ma la risposta israeliana è venuta dal cielo, con il massacro di Gaza (l'eliminazione di Saleh Shahade, il capo militare di Hamas, che è costata la vita anche a 15 civili palestinesi, tra cui nove bambini, ndr.). L'unico interesse di Israele è quello di rafforzare l'occupazione nei Territori e di stroncare ogni resistenza palestinese. Vogliono ridurci al silenzio, trasformare ogni città e villaggio palestinesi in carceri a cielo aperto. Nessun dialogo è possibile con chi mira al nostro annientamento».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Le forme della resistenza saranno decise dai gruppi che formano l'ossatura dell'Intifada, la cui unità d'intenti è un bene da salvaguardare. Non c'è dubbio che tra le forme di resistenza rientrano anche le operazioni di martirio. Quella che si sta combattendo è una guerra che non ha fronti, nella quale tutti siamo coinvolti. Israele non si fa scrupolo di uccidere civili palestinesi, tra i quali moltissimi bambini, donne, anziani. E' una logica da guerra totale a cui non possiamo che rispondere con la stessa moneta: nessun israeliano potrà sentirsi al sicuro fino a quando al sicuro, in uno Stato indipendente, non potranno sentirsi i palestinesi».

«Eppure Hamas sembrava essere disposto ad una tregua».

«Una discussione era stata avviata, ma la risposta israeliana è venuta dal cielo, con il massacro di Gaza (l'eliminazione di Saleh Shahade, il capo militare di Hamas, che è costata la vita anche a 15 civili palestinesi, tra cui nove bambini, ndr.). L'unico interesse di Israele è quello di rafforzare l'occupazione nei Territori e di stroncare ogni resistenza palestinese. Vogliono ridurci al silenzio, trasformare ogni città e villaggio palestinesi in carceri a cielo aperto. Nessun dialogo è possibile con chi mira al nostro annientamento».

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

«Non cadremo nella trappola ordita dai sionisti: le divergenze esistenti nel campo palestinese non ci porteranno mai ad imbracciare i fucili contro nostri fratelli. Il nostro nemico è Sharon non Arafat. Sono i fatti, è la guerra totale scatenata da Israele contro il popolo palestinese, ad aver decretato il fallimento del cosiddetto processo di pace. Un fallimento di cui l'attuale dirigenza dell'Anp deve prendere

«Ma di dialogo continua a parlare Yasser Arafat».

re atto come ha fatto il popolo palestinese. Non sarà certo subendo i continui diktat americani e sionisti che otterremo la nostra libertà e quella della Palestina».

A quali condizioni Hamas sarebbe disposto a prendere in considerazione una tregua?

«Lo abbiamo ripetuto più volte: Israele ritiri le sue forze d'occupazione dai Territori e ponga fine agli assassinii politici, solo allora l'ipotesi di una tregua nelle operazioni di martirio potrebbe trasformarsi in una prospettiva concreta. Ma nessun segnale in questa direzione viene dai nostri nemici. Israele intende solo il linguaggio della forza; un linguaggio che i palestinesi hanno imparato molto bene ad usare. E continueranno ad usarlo, sino alla liberazione della Palestina».

Ultimamente Israele ha smantellato importanti cellule militari di Hamas, come quella di Gerusalemme Est.

«Ma ciò non ha indebolito la forza di Hamas, perché ad ogni atto di terrorismo di Stato compiuto dagli israeliani aumenta il numero di giovani palestinesi che intendono sacrificare la loro esistenza alla causa della jihad. Mi creda, mai come ora Hamas ha rafforzato il suo radicamento nella società palestinese».

Mentre nei Territori si continua a combattere, gli Usa sembrano accelerare i preparativi per una resa dei conti con l'Irak.

«È la riproposizione barbara e sanguinaria dell'odiosa politica dei due pesi e due misure che ha sempre contraddistinto l'America in questa area del mondo. Un attacco all'Irak sarebbe una sfida all'intero mondo arabo, e le conseguenze si ripercuoterebbero sull'insieme del Medio Oriente. D'altra parte, Israele ha subito chiarito che intende approfittare dell'attacco per liquidare la resistenza palestinese: la nostra risposta non si farà attendere».

L'Anp ha indetto per gennaio prossimo le elezioni presidenziali. Qual è l'orientamento di Hamas?

«Semplice: parlare di elezioni sotto occupazione militare è inconcepibile e rischia di distogliere dal vero, unico obiettivo da perseguire in questa fase: il rafforzamento della resistenza contro Israele».

u.d.g.

Parla Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon «Noi al fianco degli Usa contro gli Stati del terrore»

L'Europa sottovaluta la pericolosità irakena
Siamo pronti a contrastare ogni minaccia, Saddam è avvertito

«L'Irak di Saddam Hussein rappresenta una minaccia non solo per gli equilibri regionali e per la sicurezza di Israele, ma con la sua politica di riarmo in stato di avanzata attuazione è anche una minaccia mortale per il mondo libero, per l'Occidente. Israele non ha mai sottovalutato questa minaccia ed è pronto a farvi fronte in caso di attacco». Ad affermarlo è Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon.

«Israele non farà mai uso per primo - ribadisce Gissin - di armi di distruzione di massa ma allo stesso tempo deve essere chiaro a tutti che eserciterà il suo diritto di difesa al livello dell'attacco minacciato. Di certo non ci faremo trovare impreparati».

Il premier Sharon ha affermato che Israele non userà per primo armi di distruzione di massa contro l'Irak ma non ha escluso il loro utilizzo in caso di attacco.

«È una posizione responsabile, pienamente condivisa da tutte le componenti del governo e dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica israeliana. Israele ha sempre messo in guardia, ben prima dell'11 settembre, della pericolosità di Paesi, come l'Irak ma anche l'Iran, che stavano sviluppando e continuano a sviluppare il loro riarmo. Gli Usa hanno compreso appieno la por-

tata della minaccia irachena e stanno decidendo una minaccia non solo per gli equilibri regionali e per la sicurezza di Israele, ma con la sua politica di riarmo in stato di avanzata attuazione è anche una minaccia mortale per il mondo libero, per l'Occidente. Israele non ha mai sottovalutato questa minaccia ed è pronto a farvi fronte in caso di attacco».

Dieci anni fa, gli Usa vinsero Israele a non intervenire nella guerra contro l'Irak. Sarà così anche in questo frangente?

«Lo scenario è cambiato, la pericolosità irachena non è certo diminuita e l'atteggiamento del mondo arabo non appare solido con la volontà statunitense di contrastare con ogni mezzo i gruppi terroristici e gli Stati fiancheggiatori. Israele eserciterà il suo diritto di difesa nei modi che più riterrà utili ai propri interessi nazionali, a cominciare dalla sicurezza del suo territorio e dei propri cittadini. Siamo pronti ad ogni evenienza, questo è certo...».

Anche utilizzando armamenti di distruzione di massa?

«La posizione di Israele è stata illustrata con chiarezza dal primo ministro Sharon: non useremo mai per primi armi di distruzione di massa, ma allo stesso tempo ribadiamo che siamo attrezzati a contrastare ogni minaccia».

Siamo ormai a ridosso del primo anniversario dell'11 settembre. Dopo quel terribile giorno si disse che nulla sarebbe stato più come prima. È stato così

u.d.g.

nella lotta al terrorismo?

«Purtroppo no. Sul piano internazionale c'è stata una sottovalutazione complessiva della pericolosità di questo fenomeno, del sostegno che i gruppi terroristici continuano a ricevere da regimi e Stati bene individuati. Non è avvenuto il necessario salto di qualità nell'affrontare un nemico sanguinario, agguerrito e motivato ideologicamente. E le conseguenze di questa sottovalutazione possono essere devastanti. La lotta al terrorismo è un passaggio fondamentale per avviare un processo di democratizzazione nell'area mediorientale».

Israele si considera una trincea avanzata di questa guerra al terrorismo.

«Ne avremmo fatto volentieri a meno ma in rapporto alla popolazione, Israele ha vissuto tutti "i 11 settembre". Gli attentati suicidi condotti dai terroristi palestinesi hanno provocato oltre 600 morti, in maggioranza civili inermi. Ciò che ci amareggia è il constatare come da alcune parti, in particolare in alcuni ambienti europei, si continua comunque a giustificare questo terrorismo disumano come se fosse la logica conseguenza della politica di Israele».

E invece?

«L'obiettivo dichiarato dei gruppi terroristici e dei loro mandanti è distruggere lo Stato ebraico, ed è di annientare Israele. Ed è contro questa minaccia mortale che stiamo combattendo. Ma qualcuno fa finta di non capire».

Esistono margini di dialogo?

«Stiamo provandoci, ma ad ogni apertura israeliana i gruppi radicali palestinesi rispondono con nuovi attacchi, come è accaduto a Gaza».

L'uscita di scena di Arafat resta per Israele una condizione pregiudiziale per rilanciare il negoziato di pace?

«Ciò che conta è togliere ad Arafat i poteri reali, la sicurezza e le finanze. Per il resto, può anche esercitare una funzione simbolica, una presidenza "onoraria».

u.d.g.

Florida, Sharon non corre in aiuto di Jeb Bush

Si smorzano le polemiche tra democratici e repubblicani in Florida, dopo la decisione del premier israeliano Ariel Sharon di rinunciare a un incontro con il governatore Jeb Bush, repubblicano, fratello del presidente George W., in piena campagna elettorale per la sua rielezione, all'inizio del mese prossimo. Secondo informazioni provenienti da Gerusalemme, e riprese dalla stampa americana, Sharon avrebbe posticipato il suo viaggio negli Usa, mentre altre fonti affermano che lo avrebbe addirittura annullato. L'annuncio del viaggio di Sharon aveva mandato su tutte le furie l'opposizione democratica, perchè era previsto

proprio alla vigilia della designazione del candidato democratico a Governatore dello Stato, cioè di colui che tenterà di battere Jeb. I democratici temevano in particolare che l'incontro tra Jeb Bush e Sharon venisse interpretato come un appoggio del premier israeliano al candidato repubblicano, in uno Stato in cui la comunità ebraica ha molto peso. Miami è infatti, dopo New York e Los Angeles, la città che possiede la maggiore comunità ebraica degli Usa. Gli ebrei della Florida tradizionalmente propendono per i democratici e alcuni consiglieri di Sharon avrebbero consigliato il premier israeliano di recarsi in Florida.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Due anni fa moriva
ARMANDO SARTI
Felicia e la piccola Maddalena assieme a tanti amici e compagni lo ricordano e lo amano sempre. Chiesa di Santa Croce - Via D'Azeglio, 84 - Bologna - ore 11.00.
Bologna, 24 agosto 2002

24-8-2000 24-8-2002
La famiglia Matteuzzi ricorda con grande e immutato affetto l'amico carissimo
ARMANDO SARTI
Bologna, 24 agosto 2002

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa di
MARIA ROSA
Roberto i parenti tutti la ricordano con affetto

Giuseppe Tucci ricorda con fraterno affetto il caro
EZIO CACCURI